

Il 'senso' del paesaggio in Gianfranco Di Pietro

Mariella Zoppi

DIDA, Università di Firenze, Italia

mariella.zoppi@unifi.it

Abstract

According to Gianfranco Di Pietro, the landscape is the essential dimension to understand the land morphology and development of a territory towards planning its future. His perspective on the landscape is "the summary and synthetic dimension" in which we can read the structure of a site: geology and morphology, settlement system, agro-forestry structures. All aspects are, always, related and investigated by interlinking historical-archival sources with field observations and economic dynamics. This research method – combined with his technical capacity in planning – allows for towns and country plans to steer the development of regions towards the attainment of a sustainable future with respect to cultural and natural heritage conservation and protection.

Per Gianfranco Di Pietro la comprensione del paesaggio è indispensabile per capire la formazione e lo sviluppo di un territorio al fine di pianificare il suo futuro. Il paesaggio, infatti, rappresenta la "dimensione riassuntiva e sintetica" di quanto concorre a definire la fisicità dei luoghi dalla geologia e morfologia, al sistema insediativo, agli assetti agronomici e selvicolturali, sempre indagati incrociando le fonti storico-archivistiche con l'osservazione sul campo e l'attenzione alle dinamiche economiche. Un metodo che ha permesso non solo di restituire ricerche puntuali e documentate ma che lo ha portato a redigere piani paesaggistici con valenza urbanistica (es. Arezzo, Siena) capaci di indirizzare gli interventi verso una conservazione evolutiva del patrimonio.

Keywords

Landscape planning, Land history, Historic centers.

Pianificazione del paesaggio, Storia del territorio, Centri storici.

Il paesaggio come rivelazione ed esplicitazione della storia del territorio, la cui comprensione è indispensabile per coglierne la formazione e lo sviluppo e poter prospettare il futuro. Così può essere sintetizzato il 'senso' di Gianfranco Di Pietro (1935-2022) per il paesaggio.

Un'attenzione coltivata attraverso un impegno ininterrotto, intelligente e sapiente, affiancato da una ricerca continua che ha unito le fonti storico-archivistiche all'osservazione sul campo e che ha permesso di restituire ricerche puntuali e documentate che insieme ad un'indubbia capacità tecnica di applicazione, hanno reso feconda la sua attività professionale di urbanista, sempre originale e innovativa.

Il suo è un percorso intellettuale che inizia poco dopo la laurea (1961) con la collaborazione, che si può definire quasi un sodalizio culturale e accademico, con Edoardo Detti, in quegli anni docente alla Facoltà di Architettura e assessore all'urbanistica al Comune di Firenze. Non è il solo giovane architetto della cerchia dettiana: Paolo Sica e Giovanni Fanelli condividono quell'esperienza che avrà lunga durata, in cui l'impegno di insegnamento e quello di verifica e di progettazione sul territorio saranno in costante e creativa alternanza. Le sue prime ricerche importati, quella sui Centri storici della Toscana (Detti, Di Pietro, Fanelli, 1968)¹ e quella sui beni sparsi dei Comuni della Valle Tiberina Toscana (Detti, Di Pietro, Fanelli, 1973)² re-

stituiscono un lavoro imponente di analisi e portano le firme di Detti, Di Pietro e Fanelli: sono censimenti finalizzati alla catalogazione per la conservazione, ma soprattutto pongono il problema del come orientare la crescita in aree attraversate da forti pressioni socio-economiche quando sono in atto rapidi cambiamenti. Siamo infatti in un periodo di transizione, che interessa tutta la penisola e che in Toscana vede due fenomeni di segno opposto: l'esodo progressivo di popolazione dalle zone montane come la Val Tiberina Toscana che aveva come conseguenza inevitabile l'abbandono di un vasto patrimonio culturale e abitativo, e in parallelo la pressione edilizia sulle aree di valle e di media collina in cui centri e i nuclei più antichi venivano ingoiati dalla richiesta di nuove abitazioni e di capannoni industriali generando uno sviluppo diffuso che interessava tutta la regione. La spontaneità, se di questa si può parlare, del fenomeno era assecondata da previsioni urbanistiche improprie e compromissorie che andavano a sovvertire un sistema di equilibri socio-ambientali e territoriali, che non sarebbe stato più possibile ricomporre. Cosa che, del resto, poi, nonostante gli studi, i tentativi e le denunce, è puntualmente avvenuta.

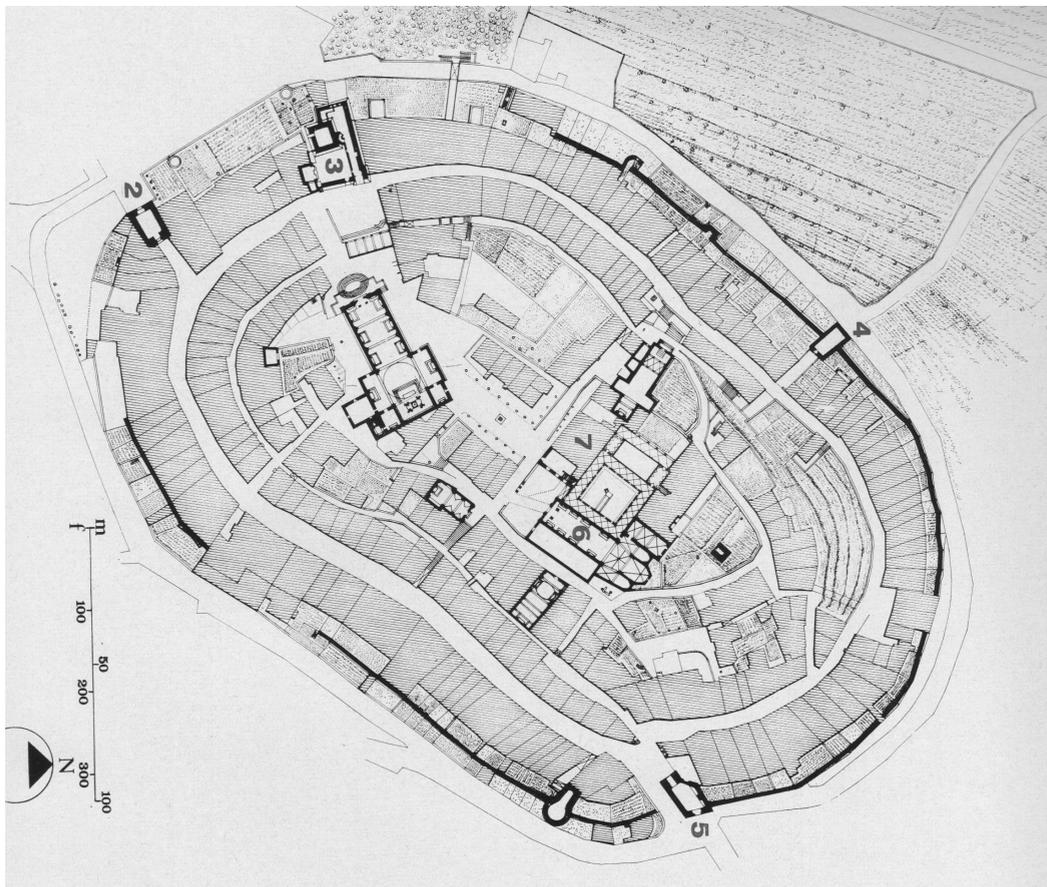
Il gruppo degli urbanisti fiorentini è, fin dal dopoguerra, riunito intorno a Edoardo Detti che è inserito nel dibattito nazionale sia per il legame con Carlo Ludovico Ragghianti sia per l'amicizia con Bruno Zevi e Gio-



Figg. 1a, 1b, 1c – Il centro storico di Lucignano.

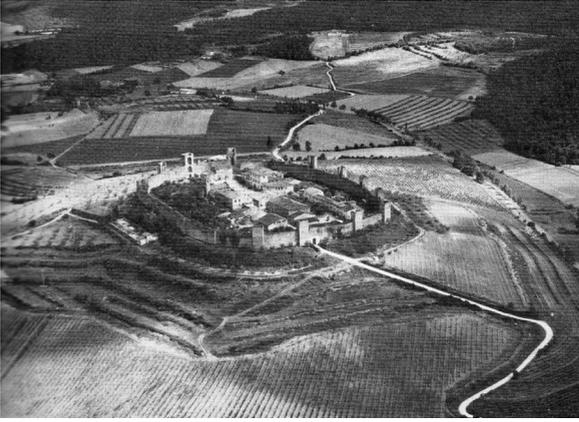
vanni Astengo, alimentata con questi ultimi dalla comune militanza del PSI e nell'INU. Detti e Astengo sono sostenitori di un'azione di ponderata conservazione che si era andata manifestando in modo netto fin dal convegno INU di Napoli (1949) sulle problematiche delle 'città di carattere storico' e si era allargata alla 'difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale' con quello di Lucca del 1957. Va ricordato che, a cavallo fra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, il contesto disciplinare di riferimento era quello segnato dalla Carta di Gubbio (1960), dai documenti dell'Associazione Nazionale Centri Storici-Artistici (ANC-SA, 1961), dai lavori della Commissione Franceschini (1964) e dalla nuova consapevolezza della conservazione esplicitata dalla Carta del Restauro di Venezia

(1964). Un fervore culturale che sottende un periodo di grandi aspettative e di forte dialettica disciplinare e politica, in cui convegni e proposte si susseguono e il nuovo Codice e la Riforma urbanistica sembrano imminenti. In questo contesto le politiche del paesaggio e quelle del territorio non sono mai disgiunte e compongono un equilibrio strutturale e solidale, un *unicum*, che ha le sue radici nella storia, la sua definizione nel presente e la sua proiezione in un futuro pianificato. A questa visione Gianfranco Di Pietro sarà coerente per tutta la vita, aggiornando via, via i suoi approfondimenti e le sue proposte ai cambiamenti degli strumenti istituzionali di piano, ma usandoli sempre in modo originale, trovando soluzioni e definizioni capaci di dispiegare azioni adeguate a garantire un'ar-



monica evoluzione dei territori. Uso volutamente l'aggettivo 'armonico' al posto del più consueto 'sostenibile', perché ritengo che quest'ultimo sia in qualche modo evasivo e meno preciso rispetto alla complessità dei fattori che non solo interessano i campi della conservazione delle risorse e degli ambienti naturali e costruiti, ma coinvolgono la storia dei luoghi, la loro attualità e la gente che in essi ha radici antiche o ne ha costruito di nuove. Di Pietro ha scritto poco, anche quando, dopo la Convenzione Europea (Firenze 2000) il tema sembrava avvolto in un alone di magia e aveva rapito gli animi e le penne di molti urbanisti, ma nel suo operare, nei suoi piani, ha saputo costantemente dare 'lezioni di paesaggio': una materia che, del resto, ha insegnato per molti anni. Da quando, nel

1970, gli viene affidato l'incarico di Arte dei Giardini (dizione storico-romantica di quello che era di fatto il primo insegnamento che veniva dato agli urbanisti più giovani³) in cui proponeva ai suoi studenti un corso sull'analisi e la pianificazione delle aree agricole partendo dal reperimento, dalla conoscenza e dal censimento di fonti e informazioni storico-archivistiche sui manufatti, sul contesto territoriale in cui si inserivano, sui processi di formazione dei luoghi e sulla struttura delle proprietà (appoderamenti) in relazione alle politiche fondiari e alle leggi ordinarie e di settore che le avevano determinate. Dieci anni dopo, alla cattedra di Urbanistica⁴ potrà pienamente proporre una visione più ampia sul metodo di indagine e di intervento spaziando su un campo da lui stesso defini-



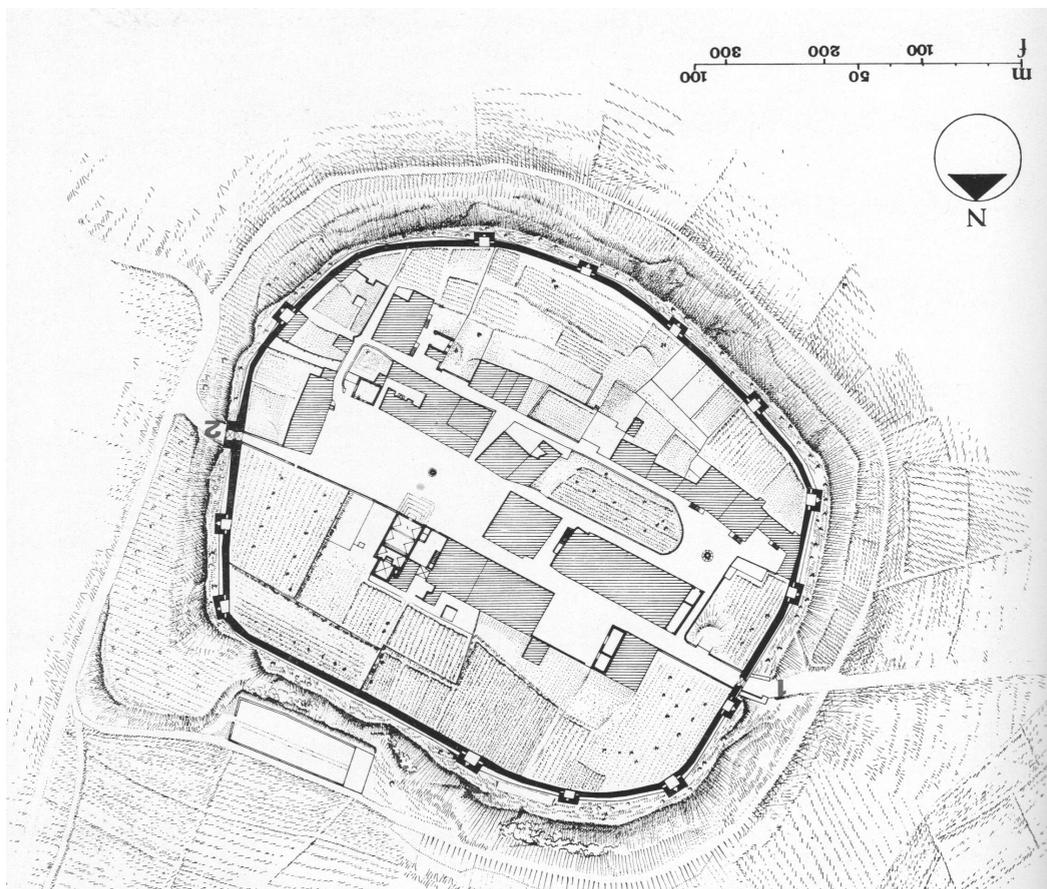
Figg. 2a, 2b, 2c - Il centro storico di Monteriggioni
 Immagini tratte da E. Detti, G.F. Di Pietro, G. Fanelli 1968,
*Città murate e sviluppo contemporaneo: 42 centri della
 Toscana*, C.I.S.C.U., Lucca.



to “il patrimonio culturale nel territorio extraurbano”, a cui applica tutto il ventaglio di strumenti che le leggi vigenti gli consentono. Recupero, restauro, valorizzazione diventano costanti che si esplicitano in relazione alle dinamiche e alla storia dei luoghi.

A parte qualche incursione significativa in Romagna (la sua terra natale), è soprattutto la Toscana che costituisce il campo privilegiato del suo approfondimento, che si fa sempre più appassionato e raffinato. Con il Piano territoriale di coordinamento (PTC) della Provincia di Arezzo la centralità del paesaggio è del tutto esplicita, ad esso infatti è affidato il compito di modulare e determinare il quadro di riferimento, su cui poi viene costruita la verifica delle relazioni e modulato l'impianto delle previsioni. Il quadro in-

sediativo e naturale - sempre relazionato alla popolazione e ai servizi (schedatura degli aggregati, delle villette e delle strutture urbane, valutazione degli insediamenti industriali, localizzazione del catasto dei pozzi, perimetrazione delle aree naturali di pregio, indicazione delle strade di interesse paesaggistico, dei tipi e delle varianti morfologiche e della tessitura agraria e delle zone agronomiche) - è costruito su tredici Sottosistemi che afferiscono alle Grandi unità di paesaggio e che, attraverso le carte della pericolosità idrogeologica e dell'uso del suolo, definiscono la disciplina d'intervento con valenza urbanistica che, ovviamente, recepisce i vincoli sovraordinati. Il risultato è la stesura di un piano che resta una pietra miliare nella pianificazione territoriale paesistica e che, a distanza di



oltre vent'anni, dimostra per la puntigliosa solidità metodologica con cui è stato concepito, una vitalità nel tempo capace di poter ancora definire e orientare le trasformazioni adattandole e commisurandole alle problematiche sempre nuove che si presentano così come di riferirsi e orientare le numerose relazioni e scale di intervento che le attraversano.

Una coerenza disciplinare che Di Pietro ripete nel PTC di Siena e nei piani strutturali di comuni come Badia Tedalda o Monteriggioni e di cui darà compiuta testimonianza nel suo ultimo rilevante lavoro di ricerca restituito in *L'Atlante della Valdichiana*⁵ in cui la storia della conversione e della bonifica del territorio della Chiana è letta in stretta continuità con l'evoluzione dei luoghi e la modulazione della vita della gente.

La Val di Chiana costituisce un ambito geografico particolarmente significativo nella costruzione fisica, sociale ed economica della Toscana moderna, da ascrivere, com'è noto, al disegno unitario di Pietro Leopoldo, che seppe mettere in atto una strategia politica di bilanciamento fra la forza delle città legate all'origine comunale del Granducato e la rinascita delle campagne, indagate attraverso rilevazioni catastali, valorizzate produttivamente, segnate dalla fine dei privilegi feudali, nel tentativo - peraltro riuscito - di liberalizzare i commerci e di risollevare all'economia disastrosa dello stato. Le grandi bonifiche, che avevano avuto un primo banco di prova nelle maremme grossetane, solo dopo il 1766 acquistano una sistematicità tecnico-scientifica con l'istituzione della Deputazione spe-

Fig. 4 – La Chiusa dei Monaci sul Canale Maestro della Chiana in prossimità di Arezzo (Foto: Walter Giannetti, fonte Wikipedia).



porti reciproci tra abitato sparso e concentrato, storia e caratteri dell'architettura tradizionale (ville e case coloniche), rete idrografica e manufatti idraulici." Una sorta di manifesto che ha radici orgogliosamente fiorentine, non a caso Di Pietro fa esplicito riferimento alle "selve di notizie" de *La Toscana descritta dai naturalisti del '700* di Francesco Rodolico⁶, in cui le relazioni dei naturalisti sono "zibaldoni di fatti naturali e storici; programmi di ricerca visti come doverosa necessità nazionale, dentro un quadro naturale illuminista di buon governo e con obiettivi di utilità pubblica, in una sintesi virtuosa di conoscenza e progetto". Un quadro coerente, coeso e sequenziale che consegna un territorio che merge dalle acque e dalla loro forzata - e talvolta discussa per le basi su cui è stata condotta - regimazione, che oggi costituisce un complesso di beni di rilevante valore culturale e testimoniale per vastità e qualità dei manufatti che lo compongono: un assetto territoriale e paesaggistico fondato su regole economiche che oggi sono non più attuali e che, quindi, rischia di essere travolto da usi e

interventi impropri. La casa in Toscana, si sa, proprio in relazione alla bellezza dei suoi panorami è un bene talmente appetibile, che rischia di travolgere e frantumare relazioni visive e strutturali, se non sarà governato nel suo insieme, ma verrà lasciato in balia di logiche di accaparramento volte all'ammodernamento, caso per caso, dei singoli beni. Uno pseudo-recupero che resterà un fatto esteriore (una cornice, appunto) privo della logica e delle regole che restituiscono il senso del suo valore e della storia della sua formazione. Un messaggio che Gianfranco Di Pietro ha con chiarezza metodologica e serietà di indagine sperimentato nel corso della sua vita. Per questo la sua ultima ricerca, complessa quanto articolata ed esaustiva, condotta su un territorio preso come campione emblematico di un singolare assetto paesaggistico, diventa una sorta di legato culturale, un testamento etico-scientifico per la conservazione evolutiva di un patrimonio che i secoli ci hanno consegnato e che solo nell'approfondimento della sua conoscenza possiamo tramandare in modo vitale e consapevole.

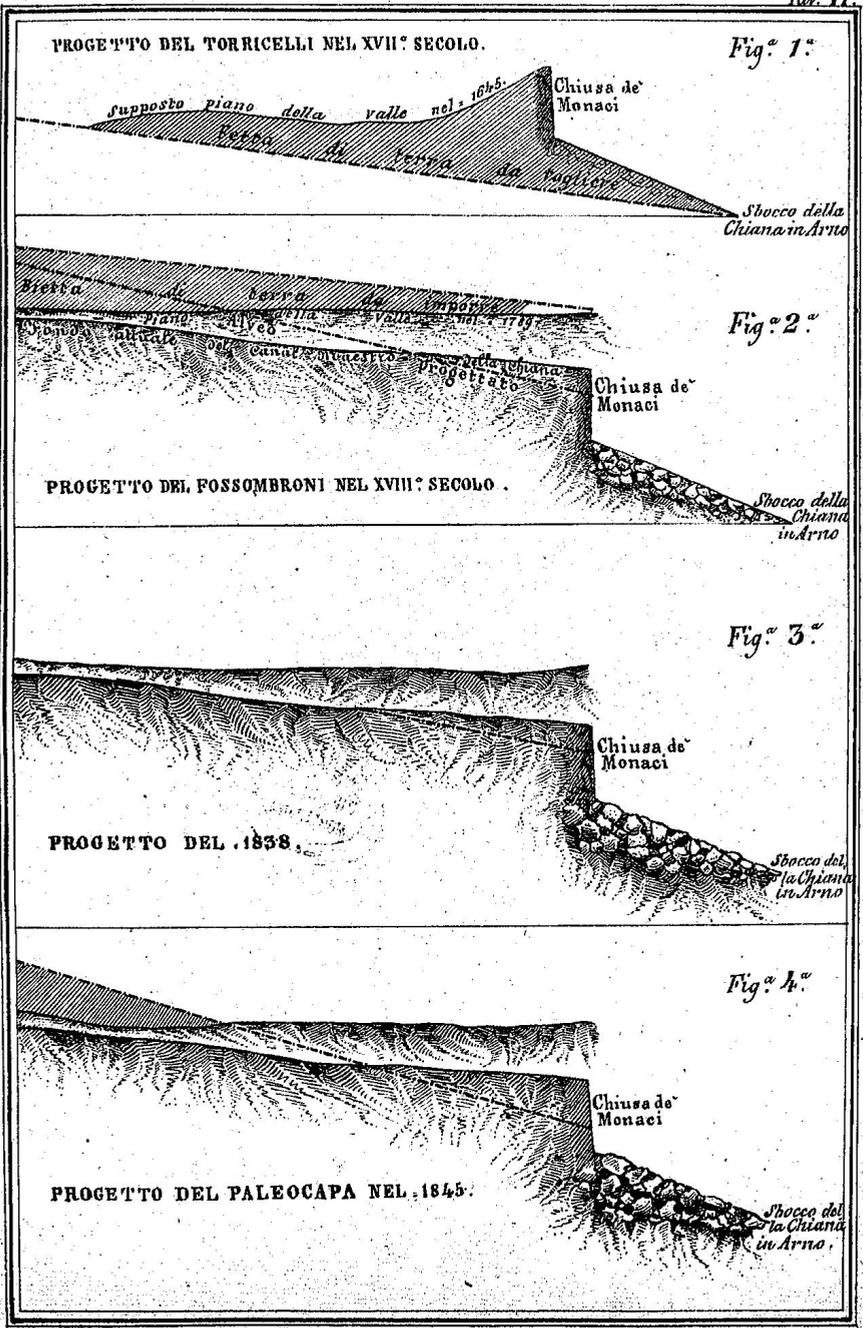


Fig. 5 - Tavola II. Il disegno rappresenta sinteticamente le quattro ipotesi di bonifica confrontatesi nella Memoria Sulla sistemazione delle acque della Valdichiana e sul bonificamento delle Maremme di Alessandro Manetti, pubblicata in G.F. Di Pietro 2006, Atlante della Val di Chiana, Cronologia della bonifica, Regione Toscana, p. 256.



Figg. 6, 7, 8 - Le 'Case Leopoldine' nella Val di Chiana Senese. (Foto: Rolando Cherubini).

Note

¹ C.N.R., 1966/69.

² Anghiari, Sansepolcro, Monterchi, Caprese M, Pieve S. Stefano, Badia T, Sestino. CNR, 1966/69.

³ Passano per quell'incarico, oltre Di Pietro: Guido Ferrara (corso sulla Pianificazione paesaggistica di area vasta), Alberto Pedrolli (Teoria e localizzazione degli insediamenti industriali) e Mariella Zoppi (Pianificazione delle aree agricole e Storia dei giardini).

⁴ Cattedra che terrà dal 1980 al 2008, anno del suo pensionamento.

⁵ Restituito in due volumi: G.F. Di Pietro 2006, *Atlante della Val di Chiana: cronologia della bonifica*, vol I, e G.F. Di Pietro 2009, *Atlante della Val di Chiana: le fattorie granducali*, vol II, Regione Toscana, Firenze.

⁶ Francesco Rodolico (1905-1988) mineralogista e linguista, figlio dello storico Niccolò, è stato professore all'Università di Firenze, dove si era laureato nel 1927. Il testo citato (*La Toscana descritta ecc.*) è stato pubblicato nel 1945 per i tipi di Le Monnier Firenze. La stessa casa editrice, nel 1953, editò un altro testo fondamentale *Le pietre delle città d'Italia*.

Bibliografia

Detti E., Di Pietro G.F., Fanelli G. 1968, *Città murate e sviluppo contemporaneo: 42 centri della Toscana*, C.I.S.C.U., Lucca.

Di Pietro G.F., Fanelli G. 1973, *La Valle Tiberina toscana*, Arti grafiche Alinari Baglioni, Arezzo.

Di Pietro G.F. 2006, *Atlante della Val di Chiana. Cronologia della bonifica*, Regione Toscana, Firenze.

Di Pietro G.F. 2009, *Atlante della Val di Chiana. Le fattorie granducali*, Regione Toscana, Firenze.

Rodolico F. 1945, *La Toscana descritta dai naturalisti del '700*, Le Monnier, Firenze.

Rodolico F. 1953, *Le pietre delle città d'Italia*, Le Monnier, Firenze.

